

In questo saggio saranno presentati gli
elementi caratterizzanti la fase di
apprendimento in ambiente scolastico ed
educativo

Elementi di psicologia dell'apprendimento in ambito scolastico

Prof. Michele Tarantino

Tutti i diritti riservati.

*Il presente testo può essere utilizzato
liberamente per motivi di studio, didattica e
attività di ricerca purché sia presente il
riferimento bibliografico.*



Con il termine apprendimento secondo l'enciclopedia Treccani si identifica l'insieme dei processi cognitivi per l'acquisizione di nuovi modelli comportamentali o modificazione di quelli precedenti per un miglioramento dell'individuo nell'ambiente. A livello scolastico l'apprendimento deve creare e ampliare il bagaglio culturale degli studenti in modo tale da renderli in primis cittadini, secondo anche le otto competenze chiave di cittadinanza dell'Unione Europea. Non basta sapere fare bene il proprio lavoro ma è necessario avere alcune competenze sociali di base che permettono di affrontare al meglio la vita quotidiana. Le capacità di apprendimento avvengono fin dalla nascita che ci permettono di accrescere e di adattarsi alle diverse situazioni della vita.

La modifica del comportamento non è solo derivata dall'apprendimento: la capacità di un individuo di imparare a camminare e muoversi è scritta nel codice genetico della specie umana; così come il linguaggio, che viene poi modificato grazie all'ascolto da parte dei genitori in fase neonatale e poi modificato e migliorato con l'acquisizione di nuove parole. È solo con l'inizio della frequentazione alla scuola primaria quindi che l'apprendimento diventa "tecnica scientifica" per formulare pensieri e frasi sempre più complesse. Le nuove generazioni crescono per collegarsi gradualmente alla società adulta e prenderne parte. Non appena il bambino vi fa il suo ingresso, entra in un percorso predeterminato e ha inizio l'apprendimento scolastico, organizzato in un curriculum che si struttura in tre anni di scuola dell'infanzia, cinque anni di scuola primaria, tre anni di scuola secondaria di primo grado e cinque anni (biennio e triennio) di scuola secondaria di secondo grado.

Il bambino e poi il ragazzo quindi, affronta strutture e processi di apprendimento sempre più complessi secondo una filosofia che parte dal basso fino ad arrivare ad iterazioni più complesse e strutturate. L'insegnante svolge un ruolo cruciale all'interno di questo processo di apprendimento e deve essere in grado di trasmettere non solo il sapere ma anche le emozioni: un'ambiente di apprendimento tranquillo e dinamico permette una più facile predisposizione a nuovi processi cognitivi. Analogamente anche il gioco nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria può svolgere oltre che al compito ludico, l'interazione con i propri pari e la voglia di conoscere ed esplorare il mondo.

Bisogna dare fiducia anche ai ragazzi, soprattutto a quelli che presentano disturbi. Il raggiungimento di un obiettivo deve essere premiato: questo tipo di premio chiamato rinforzo positivo aiuta l'apprendimento e predispone una facilitazione dell'allievo a prestare più attenzione e rendersi partecipe a lezione. Anche la dimensione sociale è fondamentale nei processi di apprendimento, inglobando l'allievo in una struttura dinamica. Nel percepire la conferma di sé mediante il circolo dell'avventurarsi e ritrovarsi, il bambino, e poi il ragazzo, si sente quindi confermato socialmente all'interno della relazione con il docente e di quella con i genitori così come all'interno del contesto



istituzionale scolastico e sociale, impersonato dall'insegnante stesso. All'antipodo, un senso di esclusione o chiusura o smarrimento nell'ambiente socio-scolastico diminuisce la propensione all'apprendimento: questo avviene in particolare con gli allievi stranieri che non sono in grado di utilizzare la lingua in modo appropriato per relazionarsi. È quindi l'insegnante di sostegno che in questi casi svolge un ruolo da mediatore tra l'insegnante nella veste di istituzione scolastica e i ragazzi con difficoltà sui generis riducendo temporalmente o modificando gli obiettivi assegnati.

Nel corso del '900 diversi psicologi diedero un forte sviluppo alle teorie pedagogiste e dell'apprendimento scolastico. Ad inizio 900 Edouard Claparède, uno dei maggiori esponenti del funzionalismo, propone il profilo della scuola attiva che promuove la centralità dell'alunno, adattando le attività alle fasi evolutive dell'alluno stesso; propone un apprendimento basato sui bisogni e sugli interessi dell'allievo, proponendo esperienze basate sull'esplorazione dell'ambiente circostante, sul gioco e sulla scoperta. L'idea di Claparède è presentata nella sua opera "La scuola su misura" che si fonda sul principio che si possa garantire un apprendimento individualizzato che tenga conto delle caratteristiche di ogni allievo. Egli afferma che non si può imporre le stesse strategie educative per tutti gli alunni come se si rivolgesse ad un ipotetico studente medio che esiste solo in teoria, ma lontano da ogni realtà.

Nei primi del 1900 Maria Montessori, la prima donna medico ad esercitare la professione in Italia, contribuì ad instaurare nell'ambiente scolastico le sue radici mettendo in particolar modo il bambino al centro del processo educativo e di istruzione. Le teorie di Maria Montessori sono ancora attuali e vengono implementate in tutti i livelli di istruzione. Secondo la Montessori il bambino deve esprimersi e svilupparsi cognitivamente mediante attività che reputa stimolanti e per le quali avverte interesse o bisogno; le lezioni devono prevedere per l'allievo un ruolo attivo (ad esempio la metodologia dello sfondo integratore) e devono essere incentrate attorno all'allievo stesso. L'allievo deve svolgere le attività in prima persona sia in modo individuale sia in modo collaborativo con i suoi pari. Le classi non devono essere necessariamente composte da allievi della stessa età in quanto le esperienze e lo scambio di informazioni con gli allievi più grandi favorisce l'apprendimento di entrambi i gruppi. Le convinzioni di Maria Montessori si concretizzano in un metodo che prende per l'appunto il suo nome (metodo Montessori). Tale metodo nasce principalmente per ragazzi in difficoltà sociale o cognitivo ma viene applicato ad una casistica ben differenziata di aspetti problematici. Inizialmente pensato per la scuola dell'infanzia per preparare i bambini alla scuola elementare, può essere opportunamente adattato a qualsiasi cambiamento scolastico. Con tale metodo è necessario agire su quattro specifici rami di coltura che sono il disegno (riconoscimento di forme e colori), l'aritmetica (abilità relative alla valutazione delle dimensioni, rapporti, ...), la scrittura (abilità manuali più complesse) e lettura (arricchisce il linguaggio).



Anche l'ambiente di apprendimento non è più quindi relegato solo ed esclusivamente all'ambiente scolastico ma anche a luoghi più ampi e comuni a tutti dove gli allievi delle varie classi possono socializzare. Spazi dedicati alla lettura, spazi all'aria aperta in cui stare a contatto con la natura secondo la Montessori costituiscono un ambiente altamente formativo. La Montessori parla anche di mente assorbente che nel bambino tende più di altre ad assorbire, anche inconsapevolmente, le sensazioni che gli provengono dall'ambiente esterno. Il metodo Montessori quindi aiuta ad organizzare e ordinare le informazioni provenienti dall'esterno.

Un altro sviluppo alla pedagogia moderna fu dato da John Dewey, che coniò per la prima volta il termine inglese *Learning by doing* (imparando facendo). Questa modalità di apprendimento, già parzialmente introdotta da altri studiosi pedagogisti dell'epoca, sostiene che attraverso il fare aiuta l'allievo ad organizzare la sua conoscenza. Questa in ogni caso non può sostituire la lezione frontale o l'utilizzo del libro di testo, ma affianca favorendo una vocazione attiva. L'apprendimento quindi non diventa un semplice strumento per superare un test ma un bagaglio che risulta utile nella vita reale (anticipa di diversi decenni le indicazioni di cittadinanza fornite dall'Unione Europea). Il *learning by doing* sviluppa anche la creatività e la motivazione degli allievi che possono proporre all'insegnante situazioni problematiche da loro inventate e codificate (*problem solving*) al fine di poterle risolvere con un approccio pratico.

Altro pedagogista molto importante durante il XX secolo fu Jean Piaget, le cui teorie sono tuttora un riferimento essenziale per chi studia lo sviluppo cognitivo del bambino. Piaget riprende diverse teorie e pensieri di filosofi, tra cui Kant e individua gli stati evolutivi dell'uomo, caratterizzati da successive condizioni di equilibrio e da particolari strutture mentali che sono derivate dall'adattamento intelligente dell'individuo all'ambiente. La crescita dell'organismo determina nuovi livelli progressivi di maturità che danno origine a nuovi bisogni e quindi a ulteriori rotture di equilibrio che aprono la strada a nuovi apprendimenti. Piaget individua quindi quattro stati dello sviluppo, ciascuno dei quali si può suddividere ulteriormente (stadio senso-motorio, stadio preoperatorio, stadio delle operazioni concrete, stadio delle operazioni formali). Nella sua teoria dello sviluppo, Piaget parte da azioni concrete e visibili che il bambino svolge e con le quali impara e si esercita; le azioni vengono poi interiorizzate con rappresentazioni mentali che caratterizzano le fasi evolutive successive, identificandosi con il pensiero del bambino e successivamente dell'adolescente.

Per Piaget quindi pensare significa soprattutto agire ed è quindi forte il legame tra pensiero, apprendimento e attività pratica. Nel 1969 Piaget afferma che gli insegnanti dovrebbero avere una formazione adeguata di carattere psicologico per valorizzare le teorie evolutive nella pratica pedagogica.



Nell'ambito del cognitivismo un altro esponente del '900 è Lev Vygotskij, il quale è considerato il massimo esponente della scuola-culturale: si afferma quindi che lo sviluppo della facoltà psichiche non è solo influenzato da fattori biologici ma anche da fattori sociali, storici e culturali. Vygotskij apporta contributi significativi allo studio delle modalità con le quali linguaggio e simboli sviluppano le funzioni cognitive e fornisce spunti per gli studiosi successivi sulla validità pedagogica del gioco. Introduce anche il concetto di zona di sviluppo prossimale, secondo la quale l'attività da svolgere in classe deve seguire due direttrici principali: i problemi e le attività proposte all'alluno devono favorire il suo sviluppo che varia da soggetto a soggetto e lo svolgimento di queste attività devono essere guidate in modo discreto dall'insegnante o in collaborazione con gli altri allievi.

In conclusione, diversi sono stati i pedagogisti che hanno aperto la strada allo studio e alle tecniche per l'apprendimento scolastico. Si è potuto dimostrare scientificamente che diversi sono i fattori che interagiscono con l'apprendimento ma ogni allievo è unico e come tale bisogna dare massimo sviluppo alle proprie capacità e interessi.



Riferimenti bibliografici e sitografici

URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/apprendimento/>

URL: <http://www.oggiimpario.it/scuola-per-competenze/le-otto-competenze-europee/>

URL: <https://www.orizzontescuola.it/apprendimento-scolastico-accrescimento/>

URL: <http://blog.edises.it/apprendimento-scolastico-ed-emozioni-7634>

Autori vari. Concorso a cattedra 2018. 24 CFU per l'accesso a concorsi a cattedre e percorsi FIT.
Edises. Napoli. 2018.



Resta connesso e informato sui prossimi eventi, corsi e seminari:

Web

www.profmicheletarantino.com

Email

profmicheletarantino@gmail.com

Telefono

[349 83 54 521](tel:3498354521)

Facebook

[@micheletarantinodocente](https://www.facebook.com/micheletarantinodocente)

Instagram

[@profmicheletarantino](https://www.instagram.com/profmicheletarantino)

Hai bisogno di un modulo personalizzato? Non esitare a contattarmi!